

# A COLUI CHE CI AMA, A LUI LA GLORIA

omelia nella Messa Crismale  
Cattedrale di Cerignola, 01 aprile 2026

“*A colui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati nel suo sangue, e ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria*” (Ap 1,5-6). Questa è la dossologia che abbiamo sentito risuonare nella seconda lettura di questa Messa Crismale. È l’apostolo Giovanni che scrive così. Si rivolge nell’Apocalisse alle sette Chiese dell’Asia Minore del suo tempo ma, nell’oggi di questa celebrazione, si rivolge anche alla nostra Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano. Perciò questa sera, riuniti nella nostra Cattedrale, noi desideriamo anzitutto questo: dare gloria a colui che ci ama! Egli ha versato il suo sangue per redimerci dai nostri peccati e *ha fatto di noi un regno di sacerdoti*. Già nei primi secoli del cristianesimo i Padri della Chiesa – penso ad esempio alle *Catechesi di Gerusalemme* – avevano spiegato che queste parole valgono per il sacerdozio battesimale di tutti i fedeli, e perciò anch’essi vengono unti con il sacro crisma. In tempi più recenti, il Concilio Vaticano II nella *Lumen gentium* ha spiegato nuovamente che tutti i battezzati esercitano il loro sacerdozio e concorrono all’offerta dell’Eucarestia,<sup>1</sup> offrendo in essa le gioie e i dolori della vita quotidiana, insieme alle opere di apostolato e di carità compiute per amore di Dio e dei fratelli. Considerando in primo luogo questa forma di sacerdozio, comune a tutti i battezzati, saluto con paterno affetto voi, fedeli laici, venuti stasera da ogni parte della diocesi, e tra voi riconosco tanti collaboratori delle varie parrocchie. Saluto inoltre in maniera speciale voi, religiosi e religiose, che attraverso la professione perpetua dei tre voti avete rinnovato con scelte radicali la consacrazione ricevuta nel vostro battesimo.

*Ha fatto di noi un regno di sacerdoti*. Queste parole valgono in modo peculiare per voi presbiteri, che stasera, dinanzi al Vescovo e *coram populo*, siete invitati a rinnovare le promesse della vostra Ordinazione presbiterale. Fatelo lucidamente, fatelo umilmente, fatelo con somma gratitudine, sostenuti dall’affetto di chi conosce e capisce che cos’è la vita di un sacerdote. Considerate, fratelli, chi c’è all’origine della vostra vocazione: *colui che ci ama*. Vi ha chiamato perché vi ha amato e continua tuttora ad amarvi, ad uno ad uno. Considerate la finalità ultima di ogni vostro impegno: dare gloria a colui che ci ama. Dare gloria a Lui, che merita tutto! Con questi sentimenti, rinnovate le vostre promesse. Ma ascoltate anche la promessa che Lui vi fa. La troviamo nel Libro di Geremia, quel libro che quest’anno abbiamo approfondito nella tre-giorni biblica e che ho consegnato a tutta la diocesi per la meditazione personale durante la quaresima. Dice il Signore: *sazzerò di delizie l’anima dei sacerdoti e il mio popolo abbonderà dei miei beni* (Ger 31,14). Quali delizie? Quelle che vengono dall’Eucaristia, posta nelle nostre povere mani! E perciò, dice il Signore, *il mio popolo abbonderà dei miei beni*. Infatti è così. Se un sacerdote trova veramente la sua gioia nell’Eucaristia, il popolo immancabilmente se ne accorge e se ne rallegra, ne riceve benefici e vera consolazione! Se un sacerdote trova la sua gioia nell’Eucaristia, si dedicherà con più generosità alla cura pastorale e la grazia da lui rifluirà al popolo a cui è destinato il suo ministero. *Sazzerò di delizie l’anima dei sacerdoti e il mio popolo abbonderà dei miei beni*. Quale delizia vorrei ravvivare in questa Messa crismale? Quella di sapere che, nonostante le fatiche, le difficoltà e le prove che ci sono pure per noi, la vocazione sacerdotale è un dono grandissimo che Cristo ci ha fatto, con un amore che non cessa di meravigliarci.

---

<sup>1</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 34.

A tal proposito, mi piace accennare a un piccolo libro che mi è stato donato, un libro semplice e senza pretese.<sup>2</sup> Ha la forma di una lunga lettera che un parroco con tanta esperienza scrive a un giovane della sua comunità che sta per entrare in Seminario. Gli racconta molte cose, gli trasmette il meglio della sua esperienza, gli parla con sincerità anche degli sbagli commessi e da evitare. Poi quel giovane compie la sua formazione, diventa prete, comincia il suo servizio. Nel frattempo, il parroco, giunto ai 75 anni lascia la parrocchia, poi diviene ancora più anziano e infine muore. Tra le sue carte trovano una busta chiusa indirizzata a quel giovane sacerdote. Gliela danno, lui la apre, c'è solo un bigliettino con poche parole, una sola frase, vergata con mano tremolante, quasi a completare e riassumere la lunga lettera che gli aveva scritto molti anni prima: "... noi siamo i più fortunati del mondo". È vero! Se pensiamo che cos'è la vocazione sacerdotale, noi siamo realmente i più fortunati del mondo. Perciò oggi facciamo nostra la dossologia di Giovanni nell'Apocalisse e ripetiamo con tutto il cuore: *a colui che ci ama... e ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria. Per sempre. Amen.*

✠ Fabio Ciollaro  
Vescovo

---

<sup>2</sup> D. GOSO, *Lettera a un prete di domani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2022.